

Torino, Casa Capitolare, 24-9-1938.



Carissimi Confratelli,

Il 15 corrente alle ore 15,30 spirava serenamente nella Casa di Piosasco il confratello, professo temporaneo,

CH. MATJASEC GIUSEPPE

di anni 25.

Era nato a Lipa (Iugoslavia) il 2 agosto 1913 da Giuseppe e Teresa Tkalec. Educato cristianamente dai pii genitori, sentì presto nel cuore l'aspirazione alla vita religiosa e nel 1926, a 13 anni, per raggiungere il suo ideale, lasciava la patria e veniva in Italia a raggiungere altri suoi connazionali, coi quali, prima a Foglizzo e poi a Bagnolo, compì il suo aspirandato che lo preparò ad entrare al noviziato di Villa Moglia nel settembre del 1931. Fatta nel 1932 la sua professione, passò per lo studio della filosofia a Foglizzo, donde nel 1934 venne a questa Casa Capitolare, addetto all'ufficio del *Bollettino Italiano*. Il servizio militare nel 1935 venne a troncargli la sua operosità salesiana e dovette per diciotto mesi vivere lontano dalle nostre case, mantenendosi però sempre unito a noi collo spirito e seguitando, anche in ambiente così diverso, a vivere della nostra vita. Durante il servizio dovette soffrire molte privazioni e disagi fisici, e più ancora molte difficoltà morali e dolorose privazioni spirituali perchè, in mezzo a commilitoni e popolazioni scismatiche, solo in rarissime occasioni potè aver la gioia di sen-

tire la Messa e accostarsi ai SS. Sacramenti; ma egli suppliva colla fedeltà alle altre pratiche di pietà e col mantenersi in continuo contatto coi Superiori e coi compagni, e poté così superare senza scapito la dolorosa prova e tornare anzi all'Oratorio ancor più infervorato nella sua vocazione.

Riprese infatti lietamente, nel settembre del 1936, la sua vita regolare di fervorosa pietà e di assiduo lavoro. Si riprometteva di recuperare colla sua operosità il tempo perduto, e sognava anzi un'attività anche maggiore andando missionario, e ci si preparava collo studio delle lingue.

Ma al sopraggiungere dell'inverno cominciò a sentire qualche disturbo. Egli, che si credeva ed appariva assai robusto, non ne fece caso; anzi la soverchia fiducia nella sua robustezza gli fece anche trascurare quei necessari riguardi che pure gli venivano raccomandati; finchè i superiori, preoccupati del suo persistente malessere non lo obbligarono ad entrare nell'infermeria. Si pensava ad una ordinaria forma di bronchite; invece la visita medica rivelò a lui e a noi un processo polmonare già molto avanzato. Si dovette allora ricoverarlo nella nostra Casa di Piossasco nella speranza che una cura energica gli ridonasse la salute. Ma invece del miglioramento sperato si andò accentuando un continuo peggioramento; sicchè egli, che era impaziente di guarire per tornare al lavoro, e si era illuso che una cura di due o tre mesi l'avrebbe ristabilito, divenne per qualche tempo nervoso ed inquieto. Ma quando, negli ultimi mesi, al male di petto si aggiunsero altri gravi disturbi di stomaco e una visita accurata ai raggi rivelò che non c'era più da sperare nella guarigione, egli, con generosità e con fede, fece il sacrificio delle sue speranze e con piena rassegnazione si dispose al sacrificio della sua vita. Infatti non pensò più che a prepararsi a morire. Del suo male e de' suoi dolori via via, sempre più acuti non si lamentava più, si sforzava anzi di nasconderli, magari con motti scherzevoli, e solo le contrazioni involontarie del volto li lasciavano indovinare. E, se qualche rara volta ne parlava, era solo per dire la sua rassegnazione. Ad un amico confidava negli ultimi giorni: « Come si sta male in questo stato! Non si muore e non si guarisce: si soffre! Il Signore vuol farmi scontare i miei peccati, ed io soffro per espiarli; ma il dolore è continuo! ». Allo stesso amico il giorno dopo ripeteva: « È bello soffrire! è bello soffrire! ».

Lo sosteneva nelle sue sofferenze il suo profondo spirito di pietà. « Pregava molto — attesta il Direttore della Casa di Piossasco — specie quando soffriva di più. Non lasciò mai la santa Comunione, che faceva con particolare fervore; come non lasciò mai di rimanere digiuno prima della Comunione, benchè sentisse, com'è facile immaginare, il bisogno

di prender qualche cosa nella notte ». E il medesimo Direttore conchiude: « Una così bella preparazione ebbe quella morte bella, rassegnata e serena che lasciò tutti edificati ».

Ma non è stata edificante solo la sua morte; egli ci aveva edificati anche colla sua vita. Carattere forte ed esuberante, egli aveva durante il noviziato e lo studentato lavorato con serietà e con frutto alla sua formazione, acquistando un equilibrio ed un dominio di se stesso che rendevano amabile e gaia la sua compagnia. S'era poi formato ad una pietà sincera e soda che l'accompagnò, come vedemmo, tutta la vita e rese preziosa la sua morte. Ma da buon Salesiano egli si era soprattutto temprato ad un grande spirito di lavoro. Destinato a questa Casa, gli toccò un lavoro che si sarebbe detto meno adatto alla sua indole e certo non molto gradito; ma egli vi si dedicò con tutto l'animo. E l'Ufficio del *Bollettino* lo vide le lunghe ore della giornata curvo sulla macchina da scrivere e sugli schedari con tanto entusiasmo come se quella fosse per lui l'occupazione più deliziosa. E, dopo il lavoro monotono ed estenuante dell'ufficio, consacrava con passione il poco tempo libero della sera allo studio della filosofia e delle lingue.

E come era assiduo al lavoro di ufficio, così era sempre pronto a quei lavori straordinari e a quei piccoli servizi, che rendono un confratello caro e prezioso in una comunità. E compieva tutto con una serenità ed un'allegria che dimostravano la generosità del suo animo. Generosità che lo spingeva a sognare e desiderare una attività anche più laboriosa nelle missioni, per le quali avrebbe volentieri sacrificata la vita.

Ma Iddio gli chiese invece il sacrificio della sua giovinezza e delle sue speranze ed egli glielo offrì senza rimpianto.

La sua generosità di sacrificio e di lavoro per la gloria di Dio e per la nostra cara Congregazione gli avranno certo assicurato la generosità del premio del Signore; gli assicurino anche la generosità dei nostri suffragi fraterni.

Mentre pregate per il caro defunto, vogliate anche pregare per questa Casa Capitolare, e per chi si professa

vostro aff.mo in C. I.

Sac. FELICE MUSSA
Direttore.

Dati per il Necrologio:

Ch. t. MATJASEC GIUSEPPE da Lipa (Iugoslavia), † a Piossasco (Italia) il 15-9-1938, a 25 anni di età e 6 di professione.
